

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE IERI AL DUE PALAZZI



L'inaugurazione in carcere. A destra Rossella Santoro, Andrea Ostellari e la rettrice Daniela Mapelli

L'università in carcere abbatte i muri e le grate «Ci fa vedere un futuro»

Le testimonianze dei detenuti che aderiscono al progetto rilanciato per il 21° anno di fila. Gli iscritti sono 59, 16 quelli immatricolati quest'anno

«Studiando sono riuscito ad abbattere i muri e le grate della cella e a riempire in modo produttivo il tempo della detenzione per costruire un futuro migliore». Lo studio e la cultura come seconda possibilità di vita. Come attività per favorire quel percorso rieducativo e di reinserimento sociale che rappresenta il fine ultimo della pena. Nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico del Progetto università in carcere, ieri nell'auditorium della

Casa di reclusione, sono stati gli stessi studenti detenuti a testimoniare l'importanza di un progetto che va avanti da ventuno anni con grande successo. Alle parole di Nicola Piazza, studente di storia, sono seguite quelle di Benedetto Allia, che sta seguendo un percorso in giurisprudenza. A lui studiare ha fatto capire il motivo per cui la nonna lo inseguiva per casa con i libri in mano, ha detto facendo ridere tutta la platea. Il clima era infatti di grande festa: oltre agli studenti detenuti hanno partecipato all'inaugurazione il direttore Carlo Mazzeo, il sottosegretario alla giustizia Andrea Ostellari, il provveditore Rossella Santoro, la rettrice

Daniela Mapelli, la delegata del Progetto Francesca Vianello, il presidente dell'associazione Operatori Carceri Volontari (Ocv) Attilio Favaro, Franco Prina, presidente del Cnupp e i numerosi volontari e tutor. A portare i saluti dell'amministrazione comunale è stato l'assessore Diego Bonavina. Presente anche Elton Kalica, primo studente iscritto al Progetto, oggi ricercatore all'Università di Padova.

All'Università in carcere sono iscritte 59 persone, di cui 16 si sono immatricolate quest'anno. Del totale, però, solo 15 stanno scontando la propria pena nel Polo universitario, una sezione del Due Palazzi pensata ad hoc per

gli studenti, che mette a disposizione una biblioteca, ambienti comuni in cui studiare e un limitato collegamento a internet. «Sarebbe bello che tutti gli studenti iscritti all'università potessero usufruire di questo spazio, che non solo permette di studiare in tranquillità, ma anche di incontrare i tutori con regolare frequenza», ha sottolineato a questo proposito Rashid, studente di scienze della cultura gastronomica. Di qui la promessa e l'impegno del direttore Mazzeo: «Vogliamo ampliare gli spazi dedicati allo studio».

Il Progetto dell'università in carcere è partito nel 2003 e ha sancito la nascita della prima realtà universitaria in carcere a livello nazionale. Negli anni è cresciuto sempre di più fino a consolidarsi come una delle attività fiore all'occhiello del Due Palazzi, anche grazie all'impegno della professoressa Francesca Vianello, che ha annunciato una novità per il prossimo anno: «In supporto della didattica non ci saranno solo i tutor ma anche i dottorandi e le dottorande dell'Università di Padova».

La lungimiranza del carcere nel proporre attività che mirano al reinserimento sociale è stata sottolineata anche da Ostellari. «Padova è un esempio» ha detto. «Il compito del governo è quello di supportare queste iniziative che mirano a mettere in comunicazione le realtà detentive con la società esterna. Al Due Palazzi sono in arrivo 49 unità di polizia penitenziaria e abbiamo completato l'organico degli educatori». —

MANUEL TREVISAN

